

◆ Cinque giorni di pioggia ininterrotta
I fiumi si gonfiano, poi esplodono
e si rovesciano sulla Valle Caudina

◆ Una tragedia ancora peggiore evitata
dall'allarme casa per casa: «Via, via
dovete scappare, qui c'è troppo pericolo»

◆ Fino a notte inoltrata è continuata
la disperata ricerca degli scomparsi
Dal cielo ancora acqua sul paese

Un fiume di fango travolge Cervinara

Quattro morti, 4 dispersi, 14 feriti. Un'altra notte da incubo in Irpinia

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

CERVINARA (AVELLINO) Quattro morti, due dispersi accertati, due ancora da trovare, quattordici feriti. Case crollate, strade allagate e fango dovunque. È di nuovo emergenza al Sud. Come a Sarno e a Quindici il 5 maggio di un anno fa, la montagna abbandonata e violentata dall'uomo non ha retto a cinque giorni di pioggia ininterrotta. I fiumi si sono gonfiati d'acqua fino ad esplodere e a vomitare pietre, tronchi d'albero, terra e fango sulla povera gente della Valle Caudina.

Sono passate da poco le dieci di mercoledì sera. Da quattro giorni il Padreterno manda giù tutta l'acqua che le nubi nere che da una settimana si addensano sull'Irpinia hanno in corpo. Le acque dei torrenti Castello e San Gennaro sono scure. I vecchi scuotono la testa e serrano bene le porte delle «cortine». Alzano gli occhi alla montagna del Partenio che sovrasta i piccoli comuni di San Mar-

tino e Cervinara, quindicimila anime in tutto, e si raccomandano a Dio. A mezzanotte - con la pioggia che non si è fermata un minuto - la situazione è già drammatica. Il piccolo nucleo di volontari della Protezione civile di Cervinara è all'opera. Un'ora dopo arriva in paese Salvatore Palma, il commissario della Prefettura che regge le sorti dell'amministrazione comunale. È un tipo sanguigno e sveglio, si è fatto le ossa a Quindici e sa che la montagna e i fiumi possono essere bombe mortali. Mette insieme impiegati del comune e volontari e parte per le frazioni Castello e Ioffredo, la parte antica di Cervinara sovrastata dal «Castellone», l'antica fortezza normanna. Il commissario bussa a tutte le porte delle case, «via, via, dovete scappare, qui c'è pericolo». Per tutta la notte si cerca di evacuare quanta più gente è possibile.

Con ogni mezzo: camion, gipponi e carri. Un gruppo di bambini viene salvato da una ruspa: bagnati, infreddoliti e terrorizzati, vengono portati a valle nel «cucchiario» del mezzo

meccanico. Si lavora con tutti i mezzi, senza risparmiare energie. Con le buone e con le cattive i soccorritori riescono a convincere Totono Moscattello a lasciare il suo panificio dove sta informando il pane «cafone» per la mattina. Resiste, ma alla fine lo portano via a forza. Alle due la situazione è rischiosissima. La montagna comincia a cedere, frana in cinque punti: è un effetto domino devastante. «Abbiamo sentito un boato sordo» - racconta il commissario Palma - «e dalla montagna abbiamo visto venire giù di tutto». Alberi di castagno stradicati, tronchi fradici, fango e detriti. Una forza devastante, che ha trascinato giù a valle per un intero chilometro finanche un tir con rimorchio.

Le case di Castello e Ioffredo vengono spazzate via. All'alba sono quattrocento le persone sfollate. Gli ultimi li portano via con gli elicotteri dei Vigili del fuoco. I torrenti Castello e San Gennaro si sono trasformati in una vera e propria bomba, dove l'acqua è scivolata via a velocità paz-

zesa, come sull'olio. Perché quei fiumi non avevano più il loro letto naturale, qualcuno, il solito amministratore pubblico in overdose da cemento, li aveva ricoperti deviandone il corso e restringendone gli argini. Per costruire un parcheggio, una piazzetta e un parco giochi per bambini. «Hanno coperto il fiume e ora la natura si è ripresa quello che gli uomini le avevano strappato», riesce a dire tra le lacrime Giuseppe Perrotta, un volontario che l'altra notte ha combattuto la sua guerra col fango con una semplice pala.

Si è vendicata la natura. Ma con gli innocenti. I dispersi, ieri sera alle dieci, li cercavano ancora. Disperatamente. Con gli elicotteri e i gipponi con i fari. Barbatto Pacelli, un uomo sulla quarantina, è nel salone della Scuola elementare. È su una sedia e si stringe la testa tra le mani. Su una parete disegni allegri di «Babbo Natale» e un offensivo «Benvenuto nuovo millennio». L'altra notte la furia scatenata dalla montagna lo ha colto nel sonno. Ha fatto appena in tempo

a buttarsi giù in strada con la moglie, Liliana Marro, una giovane donna di 36 anni. «La tenevo per mano, scappavamo e la stringevo. Ma l'acqua è stata più forte di me: ho sentito solo uno strappo terribile, poi non ho visto più la mia Liliana». Storie di ordinaria disperazione. Come quella di Pellegrino D'Argenzio, un operaio di venticinque anni. Ieri mattina alle nove, il sindaco di San Martino Valle Caudina gli ha ordinato di andare a spalare il fango intorno al castello della Leonessa. Terra e detriti avevano formato una piccola diga che minacciava le case. Pellegrino ha lavorato con la sua piccola pala meccanica fino a rimuovere tutto il fango. E la diga è venuta giù di colpo: acqua e terra lo hanno travolto uccidendolo. Una morte orribile. Sono le stesse storie sentite un anno fa a Quindici e a Sarno.

Ora Cervinara è un paese fantasma, con la gente rintanata nelle case, terrorizzata dalla pioggia. Il fango copre ancora buona parte delle strade, la via d'accesso che porta da Be-

nevento è un fiume in piena: attraversarla è pericolosissimo. Deserto anche a San Martino, il paese vicino, dove hanno sgomberato l'intero centro storico. A Piero Moscardini, braccio destro di Franco Barberi, un «mastro» dei soccorsi che ha lavorato anche in Albania, il compito di coordinare la macchina della Protezione civile. Nel cielo roteano gli elicotteri ed arrivano i mezzi pesanti. È lo scenario del dopo tragedia. Tragedia prevedibile, annunciata e attesa. Un anno fa, dopo l'ennesimo straripamento dei fiumi, i sindaci della Valle Caudina, protestarono con il Genio Civile. «Da 8 mesi - denunciò Franco Cioffi, sindaco di Cervinara - è stata bandita la gara d'appalto per ripulire il fiume San Gennaro (quello che ieri ha provocato morte e distruzione ndr). Purtroppo ancora non iniziano i lavori». Da oltre un anno quei progetti dormono tra scaffali polverosi negli uffici del Genio di Avellino. I fiumi e la montagna. Il massiccio del Partenio, con i suoi castagneti abbandonati e il sottobosco che nesso-

no pulisce da anni. Eppure in Irpinia come in tutta la Campania, Regione e Comunità montane spendono miliardi per forestazioni e riforestazioni fantasma. Soldi buttati al vento, destinati a foraggiare la vorace industria dell'assistenzialismo e del clientelismo. E cemento. Tanto e senza regole. A San Martino e Cervinara non c'è ancora un Piano regolatore generale, si costruisce come si può, ancora con le regole dei vecchi piani di fabbricazione. È l'abusivismo regna sovrano. A Cervinara, 11mila abitanti, sono 1000 le richieste di condono edilizio avanzate un anno fa. Fatti di ordinario scempio delle terre del Sud. Uno scempio omicida che ieri ha ucciso ancora una volta. A noi tocca fare il triste elenco dei morti: Pellegrino D'Argenzio, 25 anni, operaio; Luigi Affinita, 63 anni, ex commerciante; Michelangelo Mascia, 81 anni, pensionato; Luigia Gerarda Befi, 81 anni, pensionata. Liliana Marro, 38 anni, casalinga e Peppe Affinita, 38 anni, commerciante, sono dispersi. Rapiti da acqua e fango.

IN BREVE

Il cordoglio di Ciampi

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, appena appresa la notizia dell'alluvione in Irpinia, si è messo in contatto con il prefetto di Avellino e ha chiesto di essere aggiornato costantemente sugli sviluppi della situazione. Ciampi ha incaricato inoltre il prefetto di esprimere i sensi del suo personale cordoglio ai familiari delle quattro vittime che si sono avute nei comuni di Cervinara e di San Martino Valle Caudina.

Messaggio di D'Alema

Il presidente del consiglio Massimo D'Alema ha inviato un messaggio al prefetto di Avellino Renato Stranges pregandolo di «esprimere ai familiari delle vittime del crollo di Cervinara le sue personali commosse espressioni di fraterna vicinanza. Mentre invio gli auguri - scrive ancora il presidente D'Alema - di ogni più pronta guarigione ai cittadini rimasti feriti nella tragica alluvione».



Una veduta aerea del paese di Germinara attraversato da un fiume di fango. In basso un anziano abbandona la sua casa

ALLARME FIUMI

Marche e Umbria le regioni più a rischio

Oltre che in Campania i disagi maggiori provocati dal maltempo sono stati registrati in Umbria e nelle Marche, dove, a causa delle piogge, molti fiumi hanno rotto gli argini. Ma quasi tutta l'Italia, con l'eccezione delle regioni nord occidentali, è sotto l'acqua. Diverse le piccole frane, gli smottamenti e gli allagamenti. E i rischi non sono pochi, visto che in Italia, secondo il ministero dell'Ambiente, quasi un comune su due è a rischio idrogeologico. Quattro i fiumi straripati nelle Marche. Sono il Potenza, il Chienti, l'Ete morto e l'Ete che, nei pressi di Sant'Elpidio a Mare, ha isolato alcune famiglie. Diversi gli allagamenti nella zona di Macerata e tanti i danni per le coltivazioni. Allagate le centrali idroelettriche di Belforte che ora sono fuori servizio. Problemi alla circolazione sulla strada Regina e sulla statale 16 tra Porto Recanati e Potenza Picena. All'interno qualche problema per la neve: il passo di Brocca Trabaria, nel Pesarese è transitabile solo con catene al seguito. In Umbria i problemi maggiori arrivano dal Nera che ha rotto gli argini nella Valnerina ternana, colpendo in particolare le campagne di Ferentillo e Amone e la zona a Sud di Terni. Diverse le abitazioni e gli scantinati allagati. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire anche per recuperare capi di bestiame trascinati dall'acqua. Preoccupazione anche per altri fiumi dell'Umbria che si stanno ingrossando e che sono tenuti sotto osservazione. In provincia di Perugia tutti i corsi d'acqua hanno raggiunto il livello di guardia. Problemi alla circolazione nei pressi di Casacalida per uno smottamento causato dalla pioggia. Situazione meno critica, ma comunque difficile, più a Nord. In Friuli-Venezia Giulia i problemi maggiori arrivano dalla bora che in mattinata, a Trieste, ha raggiunto i 100 chilometri all'ora facendo cadere comiconi, intonaci, insegne pericolanti e anche un grande albero di Natale.



Fuga da Quindici, a Sarno torna la paura

Massimo allarme nei centri già duramente colpiti in passato

AVELLINO Fuga da Quindici, paura a Sarno. L'ondata di maltempo fa temere il peggio nelle zone già messe a dura prova nel passato. In tanti a Quindici, specie nelle frazioni più a rischio, non hanno aspettato le disposizioni del sindaco Antonio Siniscalchi, e sono fuggiti via per il timore che la montagna maledetta, che uccise 11 persone il 5 maggio 1998, possa di nuovo colpire. Anche se l'ordine di evacuare il centro irpino non è scattato e le operazioni di preparazione della popolazione (3.200 persone) per un eventuale allontanamento sono andate avanti in ordine mentre venivano predisposte le misure per attenuare i disagi. La pioggia, intensa da più di 24 ore, ieri aveva superato 70 millimetri nei pluviometri sistemati in varie zone del paese. Al raggiungimento di 81 millimetri scatterebbe l'evacuazione. Siniscalchi sta facendo allontanare i disabili mentre si programmano gli interventi insieme con gli uomini del Coc, il Centro operativo comunale della Protezione Civile. Sono stati fatti sopralluoghi da tecnici e geologici. In paese non pare ci siano problemi. Sono stati registrati, invece, piccoli smottamenti sulla

provinciale Santa Cristina che collega il Vallo di Lauro con Avellino. «Siamo in preallarme dalle 8 - dice il sindaco Siniscalchi -, speriamo che la montagna non ci tradisca un'altra volta. In ogni caso, siamo pronti per andare via. Certo, la gente nelle aree più esposte sta andando via come a Casamanzi, Casatrione e Casamella, cioè le tre zone colpite il 5 maggio '98». «Se le cose non andranno bene nelle prossime ore, e le previsioni meteorologiche ci dicono che piovono ancora, sicuramente darò l'allarme», aggiunge il sindaco. «Del resto - spiega - non posso fare diversamente: sono obbligato a dare l'allarme a determinate condizioni di pericolosità». Paura e razionalità, interventi fatti e quelli da realizzare: il sindaco è convinto dal quel 5 maggio molto si è fatto. Tuttavia, dice, «qualche lavoro doveva cominciare prima; qualche appalto è partito in ritardo». «La verità è che bisogna capire, una volta per tutte, che bisogna muoversi di più. Il dissesto idrogeologico in Campania è enorme - conclude - si deve fare qualcosa di più. Ci sono dei tempi morti da eliminare: la burocrazia è un danno da eliminare».

Paura e preoccupazione anche nell'agro Nocerino-Sarnese e in molte altre aree del Salernitano, dove la pioggia è caduta abbondante determinando allagamenti, straripamenti di fiumi e anche una deviazione sulla Salerno-Reggio Calabria. Le previsioni per le prossime 24 ore hanno provocato lo stato di preallarme nei comuni colpiti dall'alluvione del 5 maggio '98. I vigili del fuoco, aiutati da unità della Protezione Civile e dai volontari, sono tornati all'opera per mettere sotto controllo preventivo le grandi vasche in cui si convogliano le acque piovane della montagna e per liberare alcuni interrati allagati. A Sarno c'è stato un intervento in via Lavorate per far defluire l'acqua che aveva invaso la strada e alle 15 i pompieri hanno terminato il loro lavoro. A Sarno l'acqua è penetrata in un paio di locali: i vigili per tutta la mattina hanno sostato vicino alla scuola dove si dovrebbe raccogliere la popolazione in caso di evacuazione. Più preoccupante la situazione per lo straripamento del fiume Solofrana, a Mercato San Severino, Castel San Giorgio e a Nocera Inferiore dove il fiume ha rotto gli argini.

ROMA

Il Tevere e l'Aniene sono in piena Scatta l'emergenza

ROMA Il maltempo ha provocato danni e allagamenti anche nel Lazio. Ieri sera è stato confermato lo stato di massima allerta per la situazione del fiume Aniene, già straripato a causa della forte pioggia. La Protezione Civile ieri sera ha annunciato una ondata di piena di notevoli proporzioni anche del Tevere. L'emergenza Aniene ieri si è spostata in alcune zone periferiche di Roma, nella Tivoli bassa e tra Bagnoli Albuccione di Guidonia. In particolare mercoledì notte sono stati allertati i vigili urbani dell'VIII e del V gruppo in seguito allo straripamento dell'Aniene tra via Prenezzina, via Polense e soprattutto in via Matelica, dove ci sono stati allagamenti in abitazioni. Il capo di gabinetto del sindaco Roberto Giachetti e il comandante dei vigili urbani Sandro Renzi hanno inviato alcuni autobus dell'Atac per predisporre lo sgombero degli abitanti nell'eventualità che la situazione si aggravasse. A questo scopo è stata messa a disposizione una scuola per ospitare gli sfollati.

